

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

Il nuovo Governo democratico di guerra riesce a portare in breve tempo in linea accanto agli alleati il nuovo esercito italiano e ad aiutare fattivamente la lotta dei partigiani del Nord o avrà fallito lo scopo principale per il quale è stato costituito.

EDITORIALE

L'augurio di Stalin

Il telegramma del Maresciallo Stalin al presidente Bonomi è stato accolto dagli Italiani con la più viva riconoscenza, poi che esso ha dimostrato, ancora una volta, quale umana ed affettuosa comprensione nutrano i popoli della grande e vittoriosa Unione Sovietica per questa nostra Italia infelice e travagliata, la quale non può avere oggi che una sola, giustificata aspirazione: cancellare vent'anni di colpe e di ignominie fasciste, con una partecipazione, la più larga ed attiva possibile, alla guerra di liberazione di tutto il mondo civile dalla tirannide e dalla oppressione nazista.

L'augurio di Stalin al nuovo governo italiano scende diritto al cuore dei combattenti per la giusta causa, premia l'eroico ardimento dei nostri magnifici partigiani, dà nuova forza al piccolo ma valoroso Esercito di Liberazione, il quale sta riscattando, col proprio sangue, il tradimento dei generali e l'onta del settembre scorso, incita a nuove gesta la nostra meravigliosa marina da guerra che ha seguito compatta gli ordini dei suoi ufficiali, ha tenuto alto, da sola, l'onore d'Italia e collabora, da nove mesi, con le flotte alleate nella lotta contro i pirati hitleriani.

L'augurio di Stalin al nuovo governo impegna tutti gli italiani, — quelli del territorio liberato come quelli del territorio ancora occupato dal nemico, — a fare di più e meglio per non dar tregua alla belva nazista, per affrettare la fine vittoriosa della guerra, il grande Capo dell'Unione Sovietica, nel riconoscere gli sforzi dei partiti per la formazione di un governo democratico ed antifascista e nell'augurare a questo un proficuo lavoro, ammonisce che scopo fondamentale del nuovo governo deve essere la intensificazione della collaborazione italiana con le Nazioni Unite nella lotta contro la Germania hitleriana. Senza farci scoraggiare dalle resistenze e dagli ostacoli che continueremo ad incontrare, bisognerà tendere tutti i nostri sforzi al raggiungimento di questo scopo, e riuscire a convincere gli Alleati, con la forza stessa della nostra inflessibile volontà, che è nostro diritto e nostro dovere insieme di partecipare con essi alla lotta comune contro il comune nemico.

Mentre le armate vittoriose dell'Unione Sovietica liberano dall'invasore gli ultimi lembi del territorio che il tallone tedesco ha osato calcare, il Capo di queste armate, alle quali guardano con commossa ammirazione i popoli di tutto il mondo, rivolge all'Italia il suo saluto e il suo augurio. Come tre mesi or sono, allorché l'Unione Sovietica, prima fra tutte le Nazioni Unite, tese all'Italia la sua mano fraterna per sollevarla dall'abisso nel quale il fascismo l'aveva precipitata, i nostri cuori si gonfiano oggi di emozione e di speranza. L'Italia farà di tutto per intensificare il suo sforzo di guerra e si renderà degna della fiducia e della comprensione che l'Unione Sovietica ha voluto dimostrarle.

L'Esercito Rosso alle porte di Minsk mentre gli Alleati attaccano in Normandia e in Italia

La battaglia di Bielorussia

Una dopo l'altra, Vitebsk, Orscia, Moghileff, Bobruisk, potenti fortezze tedesche, sono state prese d'assalto e espugnate dall'Esercito Rosso. Ora, quattro Armate convergono irresistibilmente verso Minsk, capitale della Bielorussia.

L'offensiva generale verso questa città è la più pericolosa per l'alto comando tedesco: perché, da Minsk, passa la principale strada e la principale ferrovia verso Occidente; perché uno sfondamento nella regione di Minsk renderà insostenibile la resistenza tedesca, sia a Nord, negli Stati Baltici, che a Sud, nella zona paludosa del Pripiet; perché, a Minsk stessa, si aprono le vie verso la Polonia e la Prussia Orientale.

La nuova offensiva è la fase decisiva della serie di attacchi scatenati dall'Esercito Rosso. Il settore della Bielorussia era il più fortificato: il fatto che sia stato superato così rapidamente dimostra che non vi saranno, in avvenire, né fortezze, né valli, capaci di arrestare lo slancio dell'Esercito Sovietico.

Gli sforzi disperati dell'alto comando tedesco, — il quale sa che, dopo Minsk, si inizia la battaglia per la Germania — non riescono a contenere l'urto delle forze sovietiche; anzi, in quest'inizio dell'estate 1944, l'Esercito di Stalin mostra una potenza offensiva più grande che mai: lo sfondamento della linea fortificata della Bielorussia segue, di pochi giorni, la distruzione della poderosa linea Mannerheim, nell'Istmo di Carelia, e si accompagna alla travolgente avanzata verso il cuore della Finlandia, attraverso un difficilissimo terreno di guerra e alla conquista di Pietroavodsk, capitale della Repubblica Sovietica Carelo-finica.

Ormai la Germania hitleriana, logorata da tre anni di guerra in territorio sovietico, non solo è costretta alla difensiva, ma è ovunque in ritirata.

In Francia, il comando hitleriano non è riuscito a impedire la formazione di una

vasta testa di ponte, che con il porto militare di Cherbourg, costituisce una sicura base di partenza per le prossime offensive.

In Italia, nonostante i suoi sforzi, esso non riesce a impedire l'avanzata generale verso Livorno, Siena e Ancona, primi obiettivi delle forze alleate.

E mentre nuovi sbarchi, nuove minacciose offensive si preparano contro la cosiddetta fortezza europea — secondo i piani stabiliti a Teheran, — tutti i popoli oppressi, fra i quali, in prima linea, il nostro, scuotono le loro catene, contribuiscono attivamente alla vittoria comune, preparano il crollo definitivo della potenza hitleriana.

Girolamo Li Causi è a Napoli

Girolamo Li Causi, membro del Comitato Centrale del nostro Partito e del Comitato di Liberazione dell'Italia del Nord, è giunto nei giorni scorsi a Napoli per riferire alla Direzione del Partito sulla lotta dei partigiani nell'Italia ancora occupata.

Redattore dell'«Unità» dal 1924 al 1926, dirigente per molti anni tra i più apprezzati e considerati, membro dell'apparato clandestino del Partito dal 1926 al 1928, Li Causi fu arrestato nel corso della lotta contro il fascismo e condannato dal Tribunale Speciale, nell'estate del '28, a ventisei anni di reclusione. Da allora al 25 luglio 1943 la vita di Li Causi è trascorsa tra il carcere e il confino: ma sempre e dovunque in questi quindici anni, a Portolongone come a Civitavecchia, a Lucca come a Ponza ed a Ventotene. Li Causi è stato esempio a tutti di coraggio, di serenità, di fedeltà alla classe operaia.

Liberato dal confino alla fine di settembre, Momo Li Causi ha raggiunto il suo nuovo posto di lotta e, utilizzato successivamente in una serie di incarichi politici tra i più pericolosi e difficili, si è dimostrato degno della fiducia che il Partito e il Comando delle forze partigiane avevano riposto in lui.

A Li Causi il fraterno e commosso saluto della Direzione del Partito, de l'«Unità» e della Federazione Napoletana.

Tutto il grano ai granai del popolo

L'attività dei granai del popolo è al suo momento culminante. Gli agricoltori d'Italia hanno inteso che, intorno ai granai del popolo, si agita non soltanto una questione economica ma, anche, e forse soprattutto, una questione squisitamente politica.

Le forze oscure che tramano nell'ombra contro lo sforzo immane che il popolo affronta per trarre l'Italia dal baratro fondo in cui il fascismo l'ha precipitata, speravano nel fallimento dei granai; ebbene si disilludano: le masse agricole italiane, nel loro incontenibile slancio hanno volto tutte le loro energie per secondare e assicurare il maggior successo all'opera del Governo Democratico.

Ed esse, in tal modo, assolvono in modo superbo il loro dovere e compiono, come dicevamo, azione squisitamente politica, in quanto sanno di concorrere, assicurando, col successo dei granai, il pane al popolo italiano, alla riuscita della molteplice azione ricostruttrice del governo, intesa soprattutto al più intenso sforzo di guerra.

In tal modo le masse lavoratrici del popolo italiano assumono decisamente posizione di primo piano nello sforzo di ricostruzione morale e materiale del paese, e assicurano, così a se stesse, in un vicino domani, in un'Italia democratica e progressiva, le più ampie e durature conquiste.

L'unità sindacale

L'importanza del Patto di Roma, l'entusiastica adesione dei lavoratori dell'Italia Meridionale, il rispetto della democrazia, l'atteggiamento scissionista di alcuni dirigenti napoletani

nell'intervista del compagno DI VITTORIO, Segretario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Abbiamo chiesto al compagno Di Vittorio, di ritorno dalle Puglie, alcune informazioni sull'andamento del lavoro relativo alla realizzazione dell'unità sindacale e sui risultati che sono stati ottenuti.

Il compagno Di Vittorio ha aderito volentieri al nostro invito, cominciando col precisare la posizione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro rispetto alle organizzazioni sindacali preesistenti nel Mezzogiorno d'Italia.

— In alcuni operai è sorta una confusione — afferma il compagno Di Vittorio — sulla portata del patto di unità sindacale realizzato a Roma. Costoro pensano che a Roma si sia creata una nuova confederazione in aggiunta o in contrapposizione con quelle già preesistenti nella parte liberata dell'Italia (province meridionali). E' opportuno, quindi, precisare che non si tratta affatto di una nuova Confederazione.

L'accordo di Roma — prosegue il compagno Di Vittorio — è stato realizzato fra gli esponenti, debitamente autorizzati dalle Direzioni Centrali delle tre principali correnti sindacali — comunista, socialista e democratico-cristiana — e, perciò, questo accordo ha valore per tutto il territorio nazionale. Infatti l'accordo venne realizzato a Roma quando la capitale era ancora occupata dai tedeschi e gli esponenti delle anzidette correnti sindacali erano in collegamento con le masse lavoratrici di tutta la parte occupata dell'Italia; cioè con quelle masse che hanno promosso e attuato numerosi scioperi e azioni collettive di ogni genere contro la dominazione tedesca e fascista fra cui gli scioperi grandiosi dell'Alta Italia che portavano il proletariato italiano al primo posto di combattimento contro l'oppressione hitleriana in tutta l'Europa occupata. Sia ben chiaro per tutti, perciò, che con l'accordo di Roma non si è inteso affatto costituire una nuova Confederazione, ma di costituire l'unica Confede-

razione sindacale dei lavoratori italiani, la quale devono far parte le organizzazioni sindacali della parte liberata del paese e alla quale aderiranno tutti i sindacati liberi dei lavoratori italiani che sorgeranno nelle altre provincie italiane, men mano che saranno liberate.

Sono stati alcuni elementi scissionisti di Napoli che hanno voluto volontariamente generare la confusione accennata, per cercare di disorientare gli operai.

La Confederazione unitaria e le organizzazioni del Mezzogiorno

Abbiamo chiesto al compagno Di Vittorio, in quale considerazione sono state tenute le organizzazioni sindacali libere esistenti nel Mezzogiorno, nel patto realizzato a Roma.

— Nella massima considerazione — ha esclamato il compagno Di Vittorio. — Infatti — gli ha soggiunto — nel patto di Roma sono affermate chiaramente due cose: 1.) che una serie di questioni importanti concernenti l'orientamento generale della Confederazione unitaria sono state rinviate per essere esaminate, — assieme agli esponenti del movimento sindacale libero operante nel Mezzogiorno, — dopo la liberazione di Roma; 2.) che la direzione provvisoria designata a Roma dovrà essere allargata per includervi i rappresentanti dello stesso movimento sindacale libero del Mezzogiorno.

Vedete dunque che il movimento del Mezzogiorno è stato tenuto nella più grande considerazione e ad esso è stato lasciato un largo posto nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Che dopo tutto questo, gli elementi scissionisti di Napoli abbiano scritto su «Battaglia Sindacale» che il patto di Roma non ha tenuto conto delle organizzazioni sindacali del Mezzogiorno, ciò è una dimostrazione che si vuole scientemente confondere i lavoratori per tentare di provocare delle scissioni.

Il pericolo di una scissione sindacale è virtualmente liquidato

A questo proposito abbiamo chiesto al compagno Di Vittorio se a suo giudizio il pericolo della scissione del movimento sindacale sussista tuttora.

Il compagno Di Vittorio ha risposto che questo pericolo si può considerare virtualmente scomparso. In effetti — ha soggiunto il Segretario della C. G. I. d. L. — il convegno sindacale che ha avuto luogo recentemente a Bari ha completamente chiarito la situazione. E' noto che al convegno di Bari hanno partecipato le Camere Confederali del Lavoro di Bari, Foggia, Lecce, Brindisi, Taranto e Matera, oltre la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra e i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro del Mezzogiorno residenti a Bari. Tutte queste organizzazioni, che complessivamente contano più di 150.000 organizzati, regolarmente tesserati, — e cioè circa i nove decimi del totale dei tesserati di tutta